

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PENSIONI

Domani a Roma grande manifestazione per i pensionati con il compagno Berlinguer

INTERVISTA ALL'UNITÀ DEL PRESIDENTE DEL PARTITO

Longo: il voto al PCI per il riscatto del Mezzogiorno

Nessuno dei problemi economici e sociali è stato risolto - Le gravi responsabilità della DC e della destra - Bloccare l'esodo che dissangua intere regioni

Il compagno Luigi Longo, Presidente del PCI, ci ha rilasciato la seguente intervista:

Tu sei stato capoluogo del nostro partito in Calabria per le elezioni del '68. I lavoratori ed i compagni ricordano con orgoglio il grande contributo che desti a quella importante battaglia. Ci è dispiaciuto che tu non abbia potuto essere impegnato, anche in questa occasione, nella lotta che i comunisti calabresi conducono nella loro regione contro i disegni della destra fascista e d.c.

Anche a me dispiace di non poter intervenire personalmente in questa decisiva battaglia elettorale accanto ai compagni calabresi. Sapete, però, che, date le mie condizioni di salute, ho ritenuto più necessario concentrare il mio impegno nella circoscrizione di Milano. Ho ancora vivo il ricordo del mio contatto di quattro anni fa con i compagni e con i lavoratori calabresi, del loro entusiasmo e del loro impegno combattivo. Così come, del resto, ho presenti la drammaticità e la vastità dei problemi sociali ed economici della Calabria che, allora, potei constatare direttamente.

In questi quattro anni, purtroppo, nessuno di quei problemi — emigrazione, occupazione, trasformazioni agrarie, difesa del suolo, irrigazione, sviluppo industriale, attrezzature sociali e civili — è stato, non dico, risolto, ma neppure affrontato. Anzi: la situazione si è ulteriormente aggravata ed è giunta al limite di rottura. Sono venuti al pettine tutti i nodi creati dalla politica democristiana di questi venticinque anni e dal fallimentare decennio di centro sinistra.

Da quali elementi trova conferma questo giudizio?

La Calabria è oggi una terra impoverita, disanguinata, dall'emigrazione. In questo secondo dopoguerra un milione e mezzo di calabresi — in pratica le forze più attive — sono stati costretti ad andare al Nord o all'estero per cercare lavoro. Altri trecentosessantamila si sono spostati all'interno. Poichissimamente sono rientrati. Si calcola che la Calabria ha avuto una perdita netta di ottocentomila lavoratori. Un giornale della grande borghesia ha calcolato che con la partenza negli ultimi anni di mezzo milione di calabresi, questa regione ha perduto un valore pari a tremila miliardi di lire: tanti quanti sarebbero bastati a migliorare le condizioni generali di vita e di lavoro della Calabria.

E non basta. Ogni anno, in questa regione, pur tenendo conto degli espulsi dall'attività economica, si hanno sul mercato del lavoro dai quaranta ai cinquantamila nuovi lavoratori manuali, diplomati ed intellettuali, senza possibilità di trovare impiego. Il fatto è che per dare lavoro a tutti occorrerebbe in Calabria la disponibilità di ottocentomila posti di lavoro, mentre non ve ne sono che quattrocentomila: la metà del fabbisogno, appena il venti per cento della popolazione!

Questi sono soltanto alcuni indici che denunciano lo stato di degradazione, di inconsistenza delle strutture produttive, di distorsione dei consumi, determinati dalla politica dei governi diretti dalla Democrazia cristiana.

La quale, peraltro, non sembra minimamente orientata a rivedere i propri indirizzi. Direi che la Democrazia cristiana, in coerenza con il programma e la svolta a destra ribaditi nell'ultima riunione del suo Consiglio nazionale, non ha pudore nel sostenere che, rispetto ai pro-

blemi dello sviluppo del Mezzogiorno, della emigrazione, della occupazione, la questione prevalente e più urgente è quella di «ridare spazio e sostegno all'iniziativa privata»; cioè di restaurare senza limiti e contestazioni il potere del grande capitale, le sue scelte, le sue decisioni, i suoi profitti, che sono all'origine dei mali che affliggono la Calabria. E' proprio il grande capitale che in questi anni ha considerato le masse meridionali come un serbatoio di mano d'opera a basso prezzo da sfruttare senza ritengo,

Per gli alti burocrati sono basse le scandalose offerte del governo

La pubblicazione delle tabelle sugli scalfati aumenti offerti dal governo agli alti burocrati dello Stato ha suscitato nella categoria vivaci e indignate reazioni. La DIRSTAT, con una incredibile replica alla denuncia della Federstat-CGIL, ritiene addirittura basse le offerte governative.

A PAGINA 4

ed il Mezzogiorno come terra di nessuno, da lasciare nel più desolato abbandono, a tutto vantaggio delle grandi imprese del Nord.

Si potrebbe dire che i dirigenti democristiani hanno avuto questa volta il coraggio di una brutale sincerità. Penso che altrettanto chiara e bruciante deve essere la risposta degli elettori calabresi e di tutto il Mezzogiorno al partito democristiano che è stato per loro la causa di tante sofferenze, di tanti drammi collettivi e individuali.

Ma non basta negare il proprio voto alla DC per impedire di provocare altri guasti. Occorre dare il voto al Partito comunista perché è l'unica forza che oggi può dare alle masse meridionali fiducia, speranza, l'indicazione di un'alternativa concreta. Per affrontare e risolvere, nell'ordine democratico, i problemi storici del Paese, tra cui in primo luogo quello del Mezzogiorno, è necessario oggi un governo che esprima gli interessi più sentiti delle grandi masse e che raccolga tutte le forze politiche democratiche di sinistra. Noi ci battiamo per un tale governo che abbia per base un programma di rinnovamento e di progresso e che nel rispetto delle caratteristiche e delle particolari forme di organizzazione e di lotta di ciascuna delle forze che lo sostengono, realizzi un ampio schieramento politico e sociale a difesa della democrazia e per la piena attuazione della Costituzione.

E' evidente che, oggi, in Italia non esiste la possibilità di (Segue a pagina 13)

Si ribellano e disertano interi reparti delle truppe di Saigon

Vietnam: nuovi rovesci dei mercenari È in piena crisi la strategia di Nixon

Entusiasmo nella RDV per le vittorie popolari, mentre si mobilita tutto l'apparato militare e civile per respingere la rappresaglia aerea minacciata dagli aggressori USA - Nhan Dan: « Il rapporto di forze è cambiato » - Si estende sempre più e a tutti i livelli il movimento di rivolta



SUDVIETNAM — Intenso movimento di automezzi dell'esercito di Saigon intorno a Quang Tri, mentre l'offensiva popolare ha liberato quasi interamente questa provincia e il capoluogo è ormai assediato

Dal nostro inviato

HANOI, 5

L'intero apparato della difesa militare e civile è stato mobilitato nel nord-Vietnam; le forze della milizia e dell'autodifesa delle regioni costiere (dalle zone limitrofe al diciassettesimo parallelo, da Tan Hoa fino al grande porto di Haiphong) hanno adottato tutte le misure precauzionali per respingere gli attacchi aerei ed eventuali azioni di commandos, anche nella capitale e nei dintorni la popolazione viene chiamata a tenersi pronta ad eventuali attacchi americani. Nessuna psicosi, ma, al contrario, la popolazione appare galvanizzata dai successi che stanno riportando le forze di liberazione su vari fronti del sud e soprattutto nella regione di Quang Tri. La stampa, sottolineando la soddisfazione e l'entusiasmo per gli sviluppi della situazione al sud, stigmatizza le minacce americane di una massiccia rappresaglia sul nord-Vietnam e afferma che «tutti gli atti di escalation degli aggressori americani contro la RDV non solo avranno la risposta che meritano, ma non possono salvare gli USA e i loro fantocci dalla situazione critica in cui si trovano». «Nixon scrive il Nhan Dan — continua a nutrire l'illusione che un massiccio impiego dell'aviazione possa arrestare l'avanzata lotta del nostro popolo, rassicurare i fantocci in dissolvimento e proseguire la vietnamizzazione». Il giornale ribadisce che oggi il rapporto delle forze è cambiato e che le sconfitte subite dagli aggressori nel passato oggi non potranno che essere più dure ancora. Ma se gli aspetti militari della situazione venissero a creare in questi giorni a sud non vengono sottovalutati, molto più significativa è l'importanza che la stampa annette al problema politico che potrebbe risultare in definitiva la dimostrazione più lampante del fallimento dell'operazione «vietnamizzazione» del conflitto e impone la necessità di trovare una soluzione negoziata che tenga conto del vero rapporto di forze e soprattutto degli interessi nazionali del popolo vietnamita e della sua aspirazione all'autodeterminazione. E' proprio l'organo dell'esercito, il Quan Doi Nhan Dan a mettere in rilievo questo aspetto illustrando il valore e il significato della ribellione di numerose unità delle forze di sicurezza, della milizia civile e di interi reparti dell'esercito regolare sud-vietnamita che non solo si sono dissolti dinanzi agli attacchi delle forze di liberazione ma in più casi si sono unite a queste con armi alla mano.

«E' un fatto nuovo — scrive il giornale — che ha un significato molto importante e che segna un nuovo grado del disassolvimento dell'esercito fantoccia. Già in passato si erano verificati casi individuali e collettivi a vari livelli, ma nessuna aveva raggiunto la portata di quelle odierne e ciò avviene proprio nel momento in cui la strategia della vietnamizzazione è chiamata alla prova, riflette l'indebolimento delle forze di Saigon sul piano della qualità, proprio nel periodo chiave della politica di vietnamizzazione». L'argomentazione del giornale dell'esercito è un richiamo sul nucleo politico della questione vietnamita che vede, da una parte, «il risveglio dello spirito nazionale che a poco a poco si fa strada tra i soldati e la popolazione» che vedono nella politica di vietnamizzazione soltanto il tentativo americano di «cambiare il colore dei cadaveri per mascherare la loro criminosa aggressione, facendo combattere i vietnamiti tra loro», e vede dall'altra la posizione patriottica e lungimirante del Fronte di liberazione e del GRP, che in un suo recente proclama offre la possibilità a tutti i vietnamiti, obbligati e costretti in tutti i modi a servire la politica di vietnamizzazione, a rientrare nelle file del popolo rivoluzionario per realizzare i veri interessi nazionali. Le informazioni che qui si possono avere sugli effetti di

questa politica «umanitaria» del Fronte e del GRP sulla popolazione, l'amministrazione e l'esercito saigonese indicano che il movimento di rivolta sta estendendosi a tutti i livelli e in tutto il paese. I fatti odierni sono la conferma di questo orientamento e dello stato d'animo passibile di sviluppi ulteriori. E' dunque sull'ampiezza che potrà prendere nel prossimo tempo questo movimento che si puntano oggi le preoccupazioni americane e saigonese. La rappresaglia massiccia, minacciata dagli americani sul nord-Vietnam non è tanto, quindi, una operazione militare con lo

scopo di arrestare la pretesa «aggressione» delle forze della RDV, ma un criminoso mezzo psicologico per tentare di tenere in piedi il regime già corroso e minato all'interno che incontra l'opposizione sempre più vasta anche nelle file della borghesia e dei moderati della cerchia governativa di Saigon. In ogni caso l'opinione di Hanoi è che una ripresa massiccia dei bombardamenti sul nord non solo non cambierà il corso degli avvenimenti in sviluppo a sud ma avrà una risposta dura e decisa.

Franco Fabiani

Il sacerdote che fu vice-segretario della DC abbandona l'Italia

DOSSETTI: la DC è un partito conservatore.

I motivi del fallimento storico della sinistra dc



Giuseppe Dossetti, l'uomo che per oltre un decennio ispirò e diresse la sinistra democristiana per poi ritirarsi in convento nel 1958, ha annunciato la sua decisione di lasciare l'Italia per andare a vivere in Palestina. In una intervista rilasciata ad una rivista, egli spiega la sua decisione con il «desiderio di andare alla ricerca delle origini della Chiesa, della sua spiritualità» poiché «in Italia non c'è più nulla da fare».

A questa amara constatazione Dossetti fa seguire una pesante condanna della politica del partito democristiano. «La DC — afferma Dossetti — e per essa De Gasperi, ha fatto una scelta di conservazione, che in seguito ha sempre avallato».

A PAGINA 2

Silenzio sull'acconto mentre si parla di sgravi fiscali alle imprese

IL GOVERNO TROVA PER IL PADRONATO I MILIARDI CHE NEGA AI PENSIONATI

Al ministero delle Finanze hanno già individuato 1.000 miliardi che si renderebbero disponibili entro quest'anno - Dietro i rinvii l'imbarazzo per la gravità delle scelte che si stanno compiendo

Per Rauti il mandato di cattura confermato dal PG della Cassazione

Il sostituto procuratore generale della Cassazione, D'Agostino, ha chiesto alla Corte il rigetto della richiesta dei difensori della revoca del mandato di cattura contro il dirigente missino Pino Rauti, arrestato per gli attentati del 1969 e indiziato di reato per la strage di Piazza Fontana a Milano. Ieri, a Milano, nel carcere di San Vittore, è stato interrogato per quattro ore dal giudice D'Am-brosio un altro fascista del gruppo Rauti, Giovanni Ventura. Nella foto: Pino Rauti.



A PAGINA 6

Nemmeno ieri i sindacati hanno ricevuto l'invito per il previsto incontro sulla questione delle pensioni. Anche la convocazione del consiglio dei ministri, prevista per oggi, non era stata fatta in serata. La DC è dunque in grave imbarazzo: non vuole accettare le richieste dei sindacati, da cui le offerte del governo sono lontanissime, ma pretenderebbe dai sindacati l'appoggio per un decreto — costituzionalmente impossibile — che vorrebbe usare come «cavallo di Troia» per far passare altri decreti a favore del padronato; sta facendo trascinare il tempo utile per il suo acconto ai pensionati e, «inutile» allo stesso tempo, «vuol dare all'eventuale pagamento la forma di «acconto», vale a dire che insiste nel respingere la decorezza 1. gennaio 1972 per sottrarre ai pensionati i 6 mesi di aumenti.

In questa situazione il segretario della FNP-CISL Baldassarre Costantini ha inviato una lettera ai partiti in cui si afferma che «Tutti i partiti politici — e in questi ultimi tempi con particolare intensità — hanno ripetutamente espresso il loro pieno ed incondizionato consenso con quanto viene rivendicato dai pensionati... c'è evidente- mente un errore poiché per quanto abbiamo letto attentamente il programma elettorale della Democrazia Cristiana non vi abbiamo trovato per niente accette le richieste dei sindacati per le pensioni. Il nostro partito, al contrario, ha emesso una specifica dichiarazione pubblica in proposito. Oltre ai silenzi (anche programmatici) occorre poi tenere presenti i fatti. La ventilata riduzione di imposte al padronato, a differenza delle richieste dei pensionati, ha messo in moto la macchina governativa con una rapidità impressionante. Già ieri un membro della Commissione per l'attuazione della riforma tributaria presso il ministero delle Finanze, Corrado Fiacca-vento, era pronto a dichiarare che la «dettassazione delle imprese nella misura proposta potrebbe costare allo Stato nell'ipotesi massima 450 miliardi di lire»; se vi aggiungiamo la perdita di un mese di imposte sui consumi prevista a fine anno per l'introduzione dell'IVA si avrebbero altri 550 miliardi di minori entrate per lo Stato (e di maggiori entrate per le (Segue in ultima pagina)

A PAG. 4 UN ARTICOLO DEL COMPAGNO SERGIO SCARPA

OGGI

lessico

NOI ci aspettiamo che uno di questi giorni il nostro amico Franco Amadini, direttore del «Popolo», scriverà due righe di riferimento all'«Unità» per la campagna comunista contro la DC. Senza questa campagna Amadini sarebbe ancora fermo al suo stile paludato, invulso e cerimonioso. Scriverebbe ancora i suoi articoli intingendo la penna nella brillantina, si esprimerrebbe tuttora con la messa in piega, contribuirebbe sempre alla sopravvivenza della letteratura dell'«ezianito», né mai proverebbe il brivido della licenza, un brivido lungo, insistente e ininterrotto, che percorre ormai i suoi articoli da cima a fondo e lo fa prorompere in insulti, in contumacia e in impreco, quando gli si indovina il sottile di uno che finalmente può staccarsi il colletto inamidato, rimboccarsi le maniche e respirare, ah, l'aria corroborante della rissa e inebriarsi al vento inconscio del furore e della mischia. Franco Amadini ultima edizione lo abbiamo fatto così noi comunisti. Dice le parole, rinuncia a controllarsi, va imparando il linguaggio della mala. «Ce storma», dicono a Roma, «non è tutto il popolo? Gli dice che il suo partito va a destra. L'esasperazione che gli procura questa ac-

Fortebraccio